

Etica e Globalizzazione: problemi e prospettive per il XXI Secolo
di
Romeo Ciminello

| | |
|---|----|
| Etica e Globalizzazione: problemi e prospettive per il XXI Secolo | 1 |
| 1. Introduzione | 2 |
| 2. Globalizzazione..... | 2 |
| 2.1 Definizione..... | 2 |
| 2.2 Quadro di riferimento | 3 |
| 2.3 Globalizzazione del mercato | 3 |
| 2.4 Internazionalizzazione | 4 |
| 2.5 Multinazionalizzazione | 4 |
| 2.6 Idee di Globalizzazione..... | 4 |
| 2.7 Esempi di Globalizzazione..... | 5 |
| 2.8 Vantaggi della Globalizzazione..... | 6 |
| 2.9 Globalizzazione del capitale..... | 6 |
| 3. L'Etica..... | 7 |
| 3.1 Etica e impresa | 8 |
| 4. Metodologia..... | 9 |
| 4.1 La fondazione del sapere base dell'etica..... | 9 |
| 5. Orientamento etico | 11 |
| 6. Il bene comune..... | 11 |
| 7. Linee di riflessione | 11 |
| 8. Conclusione | 13 |
| 7.1 Proposte concrete..... | 14 |
| BIBLIOGRAFIA | 15 |

1. Introduzione

Anche se il titolo della presente relazione prevede nell'enunciato prima il discorso etico e poi quello sulla globalizzazione, il dovere di chiarezza mi impone di parlare prima del secondo e poi del primo.

Il perché risiede nella convinzione che l'ubicazione del nostro pensiero in termini concettuali necessiti prima di comprendere fenomenologie più vicine al nostro vissuto e poi quelle via via più complesse che attengono al nostro pensiero, alle nostre aspirazioni e ai nostri ideali.

Con ciò quindi vorrei sottolineare subito che non intendo fare un discorso astratto, bensì concreto e coinvolgente, che tocchi non solo i nostri animi, ma anche e soprattutto le nostre abitudini comportamentali ai fini di operare un cambiamento dei nostri schemi mentali e soprattutto morali

La traccia che seguiremo pertanto ci vedrà impegnati in una riflessione tendente a stabilire i caratteri della globalizzazione, poi la metodologia da seguire nell'approccio socio-politico-economico ed infine l'orientamento etico che ci porterà a conclusioni più o meno condivisibili, ma di sicuro interesse per decidere se operare in noi quel cambiamento di visione indotto dalla dimensione etica.

2. Globalizzazione

Parlare di globalizzazione (o finanziarizzazione che ne rappresenta l'immagine più concreta ed immediata) come di qualcosa che possa essere in qualche modo orientato, ritengo sia fuorviante della realtà oggettiva. Infatti la globalizzazione o la finanziarizzazione, così come attualmente concepiti, sono dati di fatto incontrovertibili ed ingestibili. Il processo è automatico: quando l'internazionalizzazione economica si riferisce ad aggregazioni imprenditoriali multinazionali l'unico modo per superare le barriere dei costi in funzione di maggiori profitti è la globalizzazione sia economica che finanziaria. Tale stadio è raggiungibile perché l'economia e la finanza sono vasi comunicanti dove il vuoto dell'economia reale viene colmato dall'economia finanziaria e viceversa.

Con il termine globalizzazione si indica sia il processo che ha portato, a partire dagli ultimi due decenni del sec. XX, all'integrazione dei mercati nei diversi paesi del mondo, sia la tendenza di certi fenomeni sociali e culturali a estendersi su scala mondiale. In campo economico il fenomeno si è sviluppato particolarmente dopo la caduta dei sistemi a economia socialista: ha interessato dapprima la finanza internazionale, con la libera circolazione dei capitali e grazie al collegamento in tempo reale tra le diverse piazze; si è poi esteso alle merci, condizionando pesantemente le recenti vicende dell'economia internazionale, e investe il mercato del lavoro.

2.1 Definizione

La globalizzazione è, (e se non lo è, deve tornare ad esserlo), un concetto neutro, anche perché descrive un fenomeno ineluttabile: la localizzazione delle risorse produttive cerca sempre il contesto più favorevole.

Si discuterà a lungo su meriti e demeriti della globalizzazione, all'interno di un dibattito che facilmente può divenire "ideologico", "cercando in sintesi di rispondere a tre domande:

1 - Quanto il commercio internazionale è effettivamente libero?

2 - Quanto la liberalizzazione delle politiche porta effettivamente ad un aumento degli scambi internazionali?

3 - Quanto un aumento degli scambi internazionali genera anche sviluppo e ricchezza? ("Barba")

La globalizzazione può essere "positiva" o "negativa", a seconda l'uso che se ne fa; non c'è dubbio che essa potrebbe essere quella situazione in cui la ricerca del profitto impone di cogliere opportunità di sfruttamento di ambiente, di capitale o di lavoro, ad ogni costo, in qualsiasi parte del mondo, a prescindere dagli effetti sociali politici od ecologici, in ambienti dove la standardizzazione tecnologica, strumentale e finanziaria rende conveniente l'insediamento reale o virtuale, di una qualsiasi attività economica. Non c'è dubbio che sia questa la descrizione più vicina a quanto possiamo spesso rilevare dalle cronache giornalieri; non si parla più di sola globalizzazione, bensì di globalizzazione e la new economy, deriva proprio dal vantaggio competitivo della tecnologia informatica e telematica. In effetti tale tipo di globalizzazione è ingestibile ed incontrollabile, perché è solo una nuova versione della legge del più forte. Nei fatti, autorevoli commentatori (Fisher sull'*Economist* di aprile 99), sostengono che la globalizzazione sia ingestibile poiché si fonda su tre presupposti: 1) libertà assoluta senza limiti e confini del mercato; 2) assenza completa di regole; 3) assenza di sovranità nazionale e internazionale. Un concetto di globalizzazione di questo genere è realistico, ma anche terrorizzante¹. Quando, all'inizio di questo scritto, dicevamo che la bontà del concetto dipende dall'uso che se ne fa, significa che la globalizzazione trova il suo miglior sviluppo, dando di conseguenza i migliori frutti, in una cornice di regole ed in un contesto di pesi e contrappesi che offrano garanzie a tutti, e soprattutto alle parti (spesso sono Stati) più deboli; Authority nazionali di controllo antitrust ed Organismi internazionali / sopranazionali che dettino – e facciano rispettare – regole cogenti, che creino sistemi fiscali armonizzati e riequilibranti squilibri tra costi e prezzi derivanti da forti dislivelli nei costi produttivi; politiche nazionali che obblighino chi trovi in loco condizioni di costo dei

¹ Anche se dice Fischer che i tre elementi escludono per incompatibilità congenita il concretizzarsi della globalizzazione.

fattori produttivi, particolarmente attraenti, ad effettuare investimenti duraturi sul posto, che riequilibrino – appunto – questo forte vantaggio competitivo; “reti di salvataggio” per i più deboli, gli esclusi dai processi virtuosi di creazione di ricchezza. L'unico modo quindi di “gestire” la globalizzazione è quello di creare una “coscientizzazione” del problema, inserita in un quadro di riferimento dove il modello di sviluppo sia il Bene Comune e non l'attuale modello d'accumulazione capitalistico.

Bisogna dire – ed a alta voce – che “ormai hanno poca credibilità i governanti che puntano ancora su ricette esclusivamente neo liberiste, dopo la crisi della new economy e gli scandali della Corporate America; ma danno poco affidamento anche le formule massimalistiche dei movimenti no - global, che ancora oggi sollevano il fondato sospetto che dietro l'anti-globalizzazione si nascondano mal sopiti desideri di utopie egualitariste superate e/o sconfitte dalla storia.” (Sassoon)

2.2 Quadro di riferimento

La condizione per cui l'osmosi globale dei sistemi possa avvenire è l'esistenza di strutture telematiche, di standardizzazione di prodotti e di standardizzazione di usi. Vale a dire in breve, una diffusione generalizzata del modello capitalista ed una accelerazione esasperata dello sviluppo tecnologico legato alla telematica. Le condizioni suddette creano uno sviluppo automatico ingestibile delle situazioni tanto economiche quanto finanziarie destinato a sfruttare qualsiasi opportunità di investimento volta all'accumulazione capitalistica di valore a prescindere da chi ne paghi o ne subisca le conseguenze attuali o future.

Tentare di gestire la globalizzazione a livello intelligente è impossibile in quanto il processo è autolesionista ma necessario per l'attuale sopravvivenza. L'unica possibilità infatti è la gestione a livello esistenziale. Per spiegare meglio vale la pena portare l'esempio classico (preso dall'*Economist*)² della mongolfiera: l'economia reale che rappresenta la navicella della mongolfiera non è che una minima parte del tutto, è però la parte che governa il flusso d'aria calda che riempiendo il pallone fa salire la mongolfiera. L'aria calda è la finanziarizzazione del sistema. Se la mongolfiera non avesse più afflusso di aria calda, sgonfiandosi si affloscerebbe e la navicella si schianterebbe al suolo. E' giocoforza dunque che la navicella che governa il flusso d'aria calda continui a gonfiare la mongolfiera pur se le condizioni atmosferiche sono proibitive. Se poi si ipotizzasse che il pallone abbia diversi buchi da cui fuoriesce il vapore, è comprensibile immaginare che dalla navicella vi sarà una più concitata attività d'immissione d'aria calda, ogni qualvolta la mongolfiera perda pressione.

Ecco dunque il gioco della globalizzazione, essendo la mongolfiera piena di buchi, l'economia reale per

sostenersi deve necessariamente creare economia finanziaria che la possa mantenere in aria e tra alti e bassi, finché ci sarà modo di gonfiare il pallone l'economia continuerà a crescere senza limiti, proprio come la mongolfiera che vola nel cielo senza ostacoli.

Quando i buchi si saranno allargati al punto da non poter trattenere più aria, la mongolfiera si schianterà al suolo.

Questo esempio credo che sia molto calzante per tre semplici motivi: primo, perché la mongolfiera non ha strumenti di direzione, come il dirigibile o l'aereo; secondo perché il rapporto tra navicella e pallone è ampiamente rappresentativo delle dimensioni del rapporto tra economia reale ed economia finanziaria; terzo non vi sono limiti alla fluttuazione, alla navigazione, agli sbalzi, alle salite ed alle discese in qualsiasi parte del cielo si navighi.

Comunque non è dal meccanismo automatico che dipende lo sviluppo, il meccanismo è innescato sempre dall'uomo, le leggi dell'economia non sono avulse dall'uomo e non sono ferree, ma dipendono dall'uso che egli ne fa e ne vuole fare: etico o no ecco perché detta realtà deve essere approcciata a livello ontologico ed esistenziale.

2.3 Globalizzazione del mercato

Con il termine globalizzazione dell'economia, che i francesi chiamano mondializzazione, si vuole indicare la più recente evoluzione del mercato.

Quest'ultimo, originato dalla divisione del lavoro e dallo sviluppo dei meccanismi di scambio, è un tipo di relazione sociale che mette in comunicazione libera, diretta e immediata gli agenti economici situati all'interno di una struttura sociale.

Il mercato si è sviluppato nel tempo, sfruttando vie di comunicazione e mezzi disponibili per lo scambio delle merci.

Si è sviluppato coprendo distanze sempre più ampie e raggiungendo luoghi e siti sempre più lontani.

Il fenomeno della globalizzazione è divenuto rilevante dopo la seconda guerra mondiale, con gli accordi per la liberalizzazione del commercio che hanno permesso il rapido dispiegarsi delle forze di mercato. Con ciò si è manifestata una progressiva compenetrazione delle diverse economie tanto nei processi di produzione e di commercializzazione quanto in quelli di finanziamento o di ricerca e sviluppo.

La globalizzazione si riferisce quindi ad una crescente interdipendenza economica fra paesi di tutto il mondo, attraverso l'aumento dei volumi e della varietà di operazioni internazionali di scambio di merci e servizi e di flussi di capitali internazionali e soprattutto attraverso la più rapida e ampia diffusione della tecnologia.

Alla mondializzazione si è accompagnata una forte espansione delle imprese multinazionali, localizzate soprattutto in Giappone, USA ed Europa dotate di rappresentanze, sussidiarie e filiali sparse in tutto il mondo.

² Aprile 1999

Lo sviluppo dei mercati si è giovato della forte industrializzazione fondata - alla fine del secondo conflitto mondiale- sull'affermazione del Fordismo nei paesi industrializzati (produzione di massa e accrescimento dei salari in funzione degli aumenti di produttività e di consumo) e sugli esperimenti di socialismo nell'Est europeo.

I paesi in via di sviluppo hanno tentato di incoraggiare una industrializzazione di sostituzione delle importazioni come base dello sviluppo, proteggendo le classi subalterne con politiche di tipo assistenziale.

Dopo aver garantito una fase di notevole crescita economica, nel corso degli anni 80 le esperienze socialiste sono fallite e la strategia di sviluppo basata sulla sostituzione delle importazioni nei paesi del Terzo mondo ha provocato un aumento delle differenze tra i PVS: alcuni sono riusciti a modernizzarsi parzialmente o totalmente facendo un salto qualitativo che li ha portati ad essere raggruppati in una nuova voce: *New Industrialized Countries* (NIC) o *New Emerging Countries* (NEC) (le quattro tigri del Sud-Est Asiatico) e intraprendendo una nuova politica economica basata sulle esportazioni; altri invece, dopo aver perso terreno nella corsa allo sviluppo, non tanto per propria volontà quanto per necessità, si sono affidati alle ricette del Fondo Monetario Internazionale (IMF), organo monetario internazionale dei paesi industrializzati ed hanno abbracciato, con maggiore o minore convinzione, i programmi di ristrutturazione.³

Allo stesso tempo lo sviluppo del commercio e delle tecnologie porta all'affermazione, su scala planetaria, di una nuova organizzazione del mercato e di una logica produttiva diversa da quella fordista: è l'avvento della globalizzazione.

Il termine "globalizzazione" comprende e presuppone a livello economico, il passaggio ed il superamento di altri due fenomeni di notevole rilevanza: l'internazionalizzazione e la "multinazionalizzazione" dei mercati.

2.4 Internazionalizzazione

Per "internazionalizzazione" si intende quel processo di scambi commerciali tra differenti realtà nazionali che implica un primo livello di unificazione "spaziale" a livello internazionale: la formazione di uno spazio di transazioni economiche unificato entro il quale circolano i prodotti. Lo scambio avviene tra comunità nazionali che mantengono integra la propria autonomia e la propria identità, conservando un alto potere normativo ed il controllo sui flussi monetari e commerciali, in termini di regime fiscale e sui

³ Per un'analisi più approfondita, vedi Ruggie, J.C., "Political structure and change in the International economic Order" in "The Antinomies of Interdependence: National Welfare and the International division of Labour", Columbia University Press, New York, 1983; Rostow, W.W., "Politics and The Stages of Growth", Cambridge University Press, New York, 1971; Rydenfelt, S., "A Pattern of Failure: Socialist Economies in Crisis", Harcourt Brace Jovanovich, San Diego, 1985.

meccanismi di funzionamento dei singoli mercati. In altre parole, la competizione internazionale è svolta ancora tra imprese che da una propria realtà nazionale controllano ed interagiscono, sempre in linea gerarchica, su filiali e mercati di sbocco esistenti in altre nazioni. Va da sé che le interrelazioni tra le diverse economie sono "differite"; infatti il tempo necessario affinché un evento che si verifica in uno stato possa produrre i suoi effetti in un altro risulta piuttosto lungo. Per lasciare un'immagine concreta possiamo dire che la globalizzazione rappresenta il modo di procedere dell'economia capitalista dove l'andamento è sinusoidale, quindi mentre un'impresa sta avviandosi sulla fase discendente del proprio declino, ce ne sarà un'altra nello stesso settore che starà nella fase ascendente e che quindi sarà pronta a fagocitarla con una acquisizione più o meno ostile. Naturalmente il nuovo soggetto sarà di dimensioni maggiori e continuerà il proprio cammino fino a quando trovandosi nella fase di declino, non verrà a sua volta fagocitata da un'altra impresa in espansione, che assumerà dimensioni ancora maggiori e così via. Tale processo di ampliamento dimensionale e di inglobamento dei soggetti altro non è che la globalizzazione. E' chiaro che se invece il processo di sviluppo fosse lineare, la globalizzazione non potrebbe aver luogo e l'impresa sarebbe l'unica artefice dello sviluppo.

2.5 Multinazionalizzazione

Ad un livello più elevato di integrazione si pone invece la "multinazionalizzazione".

Questa si caratterizza fundamentalmente per il trasferimento e per la delocalizzazione delle risorse, soprattutto del capitale - e, in misura minore, del lavoro - da un'economia nazionale ad un'altra diffusa su più nazioni radicata sul territorio al punto di confondersi con la realtà locale, di cui a volte è l'unico elemento di sviluppo in termini di opportunità occupazionali, anche se sostanzialmente si tratta di uno sfruttamento di risorse primarie a livello di prezzi a termine e di mano d'opera con salari di sussistenza.

Le imprese multinazionali sono la manifestazione più evidente di questo processo che presuppone uno "spazio produttivo" diverso e più ampio di quello identificato dal territorio nazionale. Con la multinazionalizzazione un unico soggetto economico acquista la capacità di influenzare e controllare più di una economia nazionale, specialmente di Paesi in Via di Sviluppo, realizzando una più efficace combinazione delle risorse su una scala spaziale notevolmente più ampia rispetto a quella che caratterizza la dimensione precedente.

2.6 Idee di Globalizzazione

La "globalizzazione" invece qualifica un grado notevolmente più elevato di integrazione.

Per dare un'idea possiamo ricordare che la globalizzazione infatti, secondo la definizione proposta da Anthony McGrew⁴ " si riferisce alla molteplicità di legami e interconnessioni tra Stati e società che costituisce l'attuale sistema mondo. Essa descrive il processo attraverso il quale eventi, decisioni e attività in una parte del mondo giungono ad avere conseguenze significative per individui e comunità dislocati in parti assai distanti del globo...essa definisce un insieme di processi che abbraccia la maggior parte del globo o che opera su scala mondiale; il concetto ha quindi una connotazione spaziale.

D'altra parte essa implica anche una intensificazione dei livelli di interazione, interconnessione o interdipendenza tra gli Stati e le società che costituiscono la comunità mondiale".

Una particolarità da sottolineare è che la globalizzazione sottende standardizzazione economico-produttiva, finanziaria e tecnologica. Infatti l'elemento primo della globalizzazione è "l'indifferenza dimensionale del quadrinomio tempo/tempo, tempo/dimensione, tempo/spazio e tempo/reazione"⁵ che viene annullato dall'istantaneità virtuale della transazione. E' comprensibile che quando parliamo di globalizzazione intendiamo riferirci in maniera molto più incisiva all'economia finanziaria che non all'economia reale dove la globalizzazione sente ancora il peso di alcune forti differenziazioni.

Simultaneità temporale e indifferenza spaziale sono le qualità che ritroviamo maggiormente accentuate all'interno della globalizzazione, rispetto all'internazionalizzazione ed alla multinazionalizzazione dei mercati.⁶

L'economia, nella sua realtà globalizzata, diviene indipendente dalla geografia, nel senso che più nessun luogo è fuori dallo spazio sistemico nel quale gli eventi si trovano ad accadere.

Come scrive Serge Latouche:

"L' Occidente non è più l'Europa, né geografica né storica; non è più nemmeno un insieme di esperienze condivise da un gruppo umano....proponiamo di leggerlo come una macchina impersonale senza anima e ormai senza padrone che ha messo l' umanità intera al proprio servizio"⁷.

Una ulteriore sintesi delle diverse accezioni del concetto di globalizzazione (comunicativo, produttivo, culturale) è offerta da Edgar Morin; per lui la globalizzazione viene concettualizzata come una "rivelazione della unità geocologica del genere umano", come costituzione materiale dell'umanità in

quanto "comunità di destino": "le inter-retroazioni ininterrotte tra tre-quattro miliardi di esseri umani costituiscono ormai un tessuto connettivo comune ed una solidarietà di fatto...ormai l' umanità, mantenendo la sua straordinaria varietà di culture, si è unificata sotto l'egida di una tecnica che permette ed assicura le intercomunicazioni..."⁸.

Per capire meglio che cosa abbia prodotto effettivamente il processo di globalizzazione dell'economia, riflettiamo su esempi concreti citati da Robert Reich⁹, economista di Harvard e ministro del presidente degli USA, Clinton.

2.7 Esempi di Globalizzazione

Gli esempi riguardano rispettivamente i processi di produzione, di commercializzazione, la globalizzazione occupazionale, nonché la genesi e lo sviluppo delle grandi imprese.

"L'attrezzatura di precisione per hockey su ghiaccio è concepita in Svezia, finanziata in Canada ed assemblata a Cleveland ed in Danimarca per essere distribuita rispettivamente in America del Nord ed in Europa; nella sua fabbricazione si usano delle leghe la cui struttura molecolare è il frutto di studi condotti nello stato del Delaware (USA) e che lì sono state brevettate, ma che sono fabbricate in Giappone. La campagna pubblicitaria è stata concepita in Gran Bretagna; il film di questa campagna è girato in Canada, sonorizzato in Gran Bretagna e montato a New York"¹⁰.

"Una vettura sportiva è oggi finanziata dal Giappone, disegnata in Italia e montata in Indiana (USA), Messico e Francia; contiene componenti elettronici più recenti, messi a punto in New Jersey e fabbricati in Giappone"¹¹.

Per le problematiche concernenti la globalizzazione del lavoro, lo stesso R. Reich cita esempi relativi ad imprese americane:

"Nel 1990, il 40% dei salariati della IBM sono stranieri, e questa proporzione è in aumento. La IBM Giappone rivendica più di 18.000 salariati giapponesi e delle vendite che superano i 67 miliardi di dollari all'anno, indici che fanno di questa impresa una delle principali esportatrici giapponesi di computers. Esaminiamo il caso della Whirlpool.

Dopo aver ridotto i suoi effettivi americani del 10%, aver spostato la maggior parte della produzione in Messico ed aver comperata una divisione della Philips (società olandese), Whirlpool impiega 43.500 salariati, in maggioranza non americani, in 45 paesi. Seagate Technology, società con sede in Germania e leader mondiale nella produzione di drivers per dischetti

⁴ McGrew, A., Lewis, P., ed altri, " Globalization and the Nation States", Polity Press, Cambridge, 1992, pag. 42

⁵ 1) tempo/tempo, come unità di misura; 2) tempo/dimensione, come con testualità virtuale; 3) tempo/spazio, come distanza geografica; 4) tempo/reazione, come immediatezza e istantaneità di risposta.

⁶ La prima definizione della globalizzazione così intesa - limitatamente alla sfera dell' informazione e dei mezzi

di comunicazione - risale a McLuhan, M., " Understanding Media", McGraw-Hill, New York, 1964. Trad.it.

"Gli strumenti del comunicare" Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 9.

⁷ Latouche, S., "Il pianeta dei naufraghi . Saggio sul doposviluppo", Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p.19.

Centro Italiano di Studi Per la Conciliazione Internazionale

⁸ Morin, E., "Penser l'Europe", Gallimard, Paris 1987, p. 12

⁹ Reich R., "L'Economie Mondialisée" , Gallimard, Paris, 1993, p.49

¹⁰ ibidem

¹¹ ibidem

rigidi, nel 1990 impiegava 40.000 persone di cui 27.000 lavoravano nel Sud Est asiatico¹².

L'ultimo esempio riguarda la genesi dell'inter-impresa:

"Dall'inizio del 1991, la giapponese Mazda produce dei motori Ford nella fabbrica Mazda di Flat Rock, Michigan (USA). Alcune vetture sono concepite in Giappone e vendute con il marchio Ford. Una utilitaria venduta dalla Mazda è costruita nella fabbrica Ford di Louisville, Kentucky (USA) ed in seguito venduta nei magazzini Mazda dagli Stati Uniti.

Nissan ha intanto concepito un nuovo camion leggero a San Diego, California. Questi camion saranno montati nella fabbrica Ford dell'Ohio (USA) con componenti prodotti dalla Nissan in Tennessee e successivamente commercializzati dalla Ford e dalla Nissan negli USA ed in Giappone.

Chi sono Ford? Nissan? Mazda? Quale di questi prodotti è statunitense? Quale non lo è? Come deciderlo? E la risposta è davvero importante?"¹³.

2.8 Vantaggi della Globalizzazione

Il fitto intreccio di scambi prodotto dalla globalizzazione mira ad integrare processi e fattori di produzione per ottenere diversi vantaggi: su livelli allargati il welfare ed i benefici indotti dalla globalizzazione sono essenzialmente simili a quelli indotti dalla specializzazione e dall'allargamento del mercato attraverso il commercio come enfatizzato dagli economisti classici. Attuando una diffusa divisione internazionale del lavoro e una maggiore efficienza nell'allocazione del risparmio, la globalizzazione produce un aumento della produttività e dello standard di vita, mentre il più ampio accesso a prodotti esteri permette ai consumatori di fruire di un più ampio ventaglio di prodotti e servizi a costi più contenuti.

La globalizzazione può implicare inoltre altri benefici: per esempio permettere ad una nazione di mobilitare maggiori volumi di risparmio finanziario dato che gli investitori hanno un maggior accesso a strumenti finanziari di vario genere ed in diversi mercati, aumentando il grado di concorrenza fra le imprese.

Altri vantaggi provengono in particolare dai salari più bassi, dalla manodopera più specializzata, da migliori conoscenze in materia di identificazione e risoluzione di problemi organizzativi caratteristici dei diversi processi produttivi.

Nei paesi del Sud, invece, ed in particolare nel Sud Est asiatico, tendono a concentrarsi le produzioni di massa standardizzate: a Singapore circa 200 aziende americane impiegano 100.000 lavoratori locali per la fabbricazione di componenti elettronici.

2.9 Globalizzazione del capitale

Il processo di globalizzazione del capitale è poi il più avanzato di tutti proprio perché sinonimo della parola stessa.

Infatti il processo a livello finanziario possiamo farlo risalire al 1971, quando Nixon smantellando il sistema di Bretton Woods attraverso lo sganciamento della parità del dollaro dall'oro, diede libera fluttuazione ai cambi e lasciando libero corso alle monete incentivò con ciò la circolazione dei capitali. Lo shock petrolifero del 1973 fece il resto: diede origine ad una vertiginosa espansione mondiale del capitale non controllato, che contribuì non poco ad accelerare notevolmente il processo che di lì a vent'anni si sarebbe chiamato di globalizzazione.¹⁴

Prestiti ed investimenti di portafoglio, cui si sono affiancati gli investimenti diretti da parte delle imprese multinazionali, rispondono alla logica tipica dell'economia liberale di trasferire i capitali dalle zone in cui sono in eccesso verso quelle in deficit e che consentono un tasso marginale di profitto più elevato ed un impiego più efficiente, ampliando la domanda globale e superando le tendenze al sottoconsumo ed all'eccesso di capitali tipiche di una economia ristretta. Oggi il risparmio mondiale viene stimato in circa 4.000 miliardi di dollari usa, circa il 22% del PIL mondiale, con un giro di affari giornaliero che si aggira solo a livello valutario sui 1.500 miliardi e concentra 2/3 degli investimenti nei paesi industrializzati.

A questo si aggiunga che una parte sempre maggiore di capitali non viene reimpiegata in investimenti reali, ma in operazioni speculative sui mercati finanziari.

La crescente percentuale di profitti non reinvestiti in attività reali costituisce un problema pressante non solo per i PVS, ma per l'intero sistema economico mondiale che si vede privato dei capitali necessari per garantire il suo sviluppo.

Il valore totale delle operazioni transnazionali dei cittadini dei paesi membri del G 7 relative alle azioni ed obbligazioni è passato dal 35% del PIL nel 1985 a circa il 140% nel 1995¹⁵.

Ma la finanza internazionale costituisce anche il veicolo tramite il quale flussi speculativi possono dare luogo a crisi che si ripercuotono su scala mondiale. Essa aumentando la dipendenza tra gli stati, implica notevoli conseguenze anche sul piano politico.

Spesso i detentori di azioni ed in generale i creditori fanno pressione sui governi affinché questi intervengano in altri paesi per proteggere i loro investimenti; agendo in tal modo provocano ingerenze nella politica di altri stati generando a volte spinte nazionalistiche e protezioniste.

Le manipolazioni del capitale finanziario sono inoltre in grado di produrre turbolenze generalizzate in tutte le

14 Chomsky, N., "Il club dei ricchi", Gamberetti, Roma, 1993, pag. 16.

15 Fonte dei dati: "Human Development Report, 1995", United Nations Development Programme, Oxford University Press, pag. 145.

12 ibidem

13 ibidem

economie mondiali; così fu, ad esempio, quando l'inflazione statunitense e l'erosione del dollaro provocarono il rialzo degli interessi dei debiti dei PVS (+58% tra il 1979 ed il 1982) contribuendo a portare questi paesi verso una rapida crisi economica.

La liberalizzazione dei capitali invece di promuovere un aumento della concorrenza ed il conseguente miglioramento dell'offerta per i consumatori ha per contro portato la concentrazione del potere finanziario sempre più nelle mani di poche grandi banche.

Uno degli ultimi rapporti annuali della Banca dei Regolamenti Internazionali avvisa delle "tendenze, già evidenti, che favoriscono la formazione di grandi conglomerati finanziari internazionali".

La finanza internazionale e l'esercizio della influenza politica della potenza economica dominante, come a tutti noto, sono strettamente correlate; la politica diviene al contempo schiava e padrona del potere finanziario infatti la potenza politica assume spesso al proprio servizio, facendosene anche garante, il sistema finanziario del quale diviene gestore ed il principale beneficiario.

Il capitale rimane comunque, insieme all'importazione della tecnologia ed all'impiego della forza lavoro, uno dei fattori determinanti per lo sviluppo dei paesi più arretrati ed uno dei nodi centrali nei rapporti tra governi ed imprese multinazionali.

Gli stati meno sviluppati, più sono indebitati, e più trovano difficoltà a reperire capitali sul mercato finanziario, finendo col dipendere in maniera sempre maggiore dai flussi di risorse e dalle condizioni imposte dalle imprese multinazionali o dalle organizzazioni internazionali.

Quanto detto ci aiuta a capire come il livello di vita dei cittadini dipenda, oggi più che mai, dalla possibilità politica ed economica dei governi di gestire il contributo fornito dai fattori produttivi interni allo sviluppo dell'economia mondiale. Coloro che non sono in grado di svolgere un ruolo "da protagonisti" nella gestione di questa economia vengono progressivamente penalizzati tramite la disoccupazione nei paesi avanzati, l'appartenenza al settore informale nel Sud o, nel caso si tratti di regioni o anche di continenti come l'Africa o l'America centrale, tramite l'isolamento puro e semplice dal sistema mondiale di produzione.

3. L'Etica

L'etica può essere definita come "la conoscenza del bene sotto forma di teoria che si distingue dall'azione buona praticata".¹⁶ Questa duplice veste e cioè l'orientamento verso il bene in astratto, come traguardo di perfezione e l'orientamento verso l'azione come la sola giusta o buona da praticare, indica che di per sé l'etica si compone di due elementi fondamentali:

- l'esistenza del bene;
- la sua possibile (anzi oserei dire necessaria) realizzazione attraverso l'azione.

L'etica comunque non deve essere intesa soltanto come derivato di questa duplice caratteristica, bensì anche sotto l'aspetto delle funzioni che svolge e dei fini che persegue.

Le funzioni che svolge possono essere così riassunte:

- indicare valori ed orientamenti generali;
- interpretare e valutare la realtà esistente;
- dettare regole da applicare nella prassi individuale e sociale.

Esistono diverse impostazioni dell'etica tra le quali è opportuno confrontarne almeno due.¹⁷

Il teleologismo è quell'impostazione che fa dipendere le norme morali (teleologismo della norma) o le valutazioni morali concrete (teleologismo dell'atto) dal calcolo delle conseguenze delle azioni, in termini di benessere personale o collettivo. E' una concezione che sta alla base di molta parte della filosofia morale d'ispirazione "laica" ed anche di determinate correnti del cristianesimo protestante;¹⁸

Il deontologismo è invece quella impostazione della morale che fa dipendere il bene o il male dalla conformità o meno ai principi morali generali, fondati deontologicamente (cioè, non al risultato che consegue, bensì al "dover essere dell'azione"). La riflessione teologica d'ispirazione cattolica e di stampo tradizionale, difendeva e difende, all'interno di un impianto largamente teleologico, un nucleo intoccabile di principi, fondati deontologicamente.

Il significato che queste due impostazioni danno dell'etica ci consente di identificare il concetto di etica applicata.

Possiamo definire l'etica applicata come "il tentativo di valutare l'insieme degli atti e delle possibilità di agire date a ciascuno, se questi siano moralmente giusti o sbagliati e di ponderare le alternative esistenti ponendole a confronto in una prospettiva progettuale". L'etica applicata si concretizza quindi nell'esame di contesti realistici e attuali in cui possono essere analizzate le azioni umane pur se inserite in contesti ipotetici. L'etica applicata

¹⁷ In effetti esistono quattro distinzioni principali dell'etica che vengono generalmente accolte da tutti gli studiosi:

- l'etica teleologica o etica dei beni, cioè l'orientamento a fare il bene e ai beni (consequenzialismo);
- l'etica deontologica che concerne il dover essere dell'azione, quando cioè, invece di porre al centro dell'attenzione la produzione del bene si pone il dover essere dell'azione in base ad una determinata regola;
- l'etica della virtù caratterizzata dall'eudomonia (dottrina morale che ripone il fine ultimo dell'agire umano nella felicità) cioè etica orientata alla felicità come fine ultimo assegnato agli uomini e alle loro azioni;
- l'etica utilitaristica che tende alla maggiore quantità possibile di felicità da creare, quantità che deve essere rappresentata da una quantità di beni.

¹⁸ Cfr C. Bucciarelli "Un discorso da problematizzare", in *Dossier Etica verso la ricomposizione*, n. 1-2, CENSIS, pag. 14.

¹⁶ Cfr. R. Ciminello, "Etica e Finanza", cit., pag. 81.

riscontra delle specifiche difficoltà qui di seguito coincisamente schematizzate:¹⁹

1. Il problema della fondazione. Occorre dimostrare cioè se esistono norme universalmente vincolanti. L'etica applicata si dibatte proprio nel problema di rendere plausibili criteri e pesi onde dare fondamento alle proprie valutazioni.
2. Il problema del rapporto tra etica applicata ed etica fondamentale. Si sostanzia nel fatto che l'etica applicata non consiste semplicemente nell'applicazione di principi astratti e generici a casi concreti o al continuo rinvio all'etica fondamentale. L'etica applicata deve rispondere alla domanda: quali questioni di etica fondamentale devono essere considerate e in che modo? Chiaramente uno dei problemi più rilevanti dell'etica applicata è quello di non poter prescindere dall'etica fondamentale e nel contempo riuscire a non degenerare a puro materiale di ricerca empirica per la chiarificazione di quest'ultima.
3. Il problema dell'acquisizione e della comprensione dell'etica applicata. La realtà di oggi è determinata dalla crescente specializzazione e segmentazione delle discipline scientifiche che frammentando le problematiche impediscono all'etica applicata di capire ed acquisire l'oggetto da valutare. Data questa situazione si è osservato che l'etica applicata potrebbe essere esercitata soltanto in maniera interdisciplinare in base a una definizione specialistica in senso metodologico della competenza etica.
4. I problemi di percezione della responsabilità. Tali problemi coinvolgono non tanto la sola relazione tra azione e responsabilità, quanto il come può essere percepita la responsabilità. In un contesto siffatto si è posti di fronte a diversi interrogativi a cui si deve rispondere, del tipo:
 - di che cosa bisogna avere responsabilità ?
 - chi è responsabile ?
 - verso chi si ha la responsabilità ?

3.1 Etica e impresa

Applicando l'etica alla visione d'impresa, in contesto di globalizzazione, possiamo dire che la necessità di perseguire il giusto attraverso le azioni di governo che il top-management esercita sulle imprese; la ricerca della soddisfazione delle esigenze di coloro che sono inseriti nell'azienda e di coloro che si trovano al suo esterno, devono essere considerati, oggi più che mai, elementi di successo per le imprese.

In effetti la congiuntura economica negativa, che investe tutto il mondo economico finanziario, ha portato a focalizzare l'attenzione su problemi economici che incidono sullo sviluppo della società: la disoccupazione in aumento, la produzione che diminuisce, le imprese costrette a chiudere, l'aumento

della pressione fiscale, l'incremento del deficit pubblico, ecc.

Tali problemi possono in parte trovare spiegazione in un modo scoordinato di gestire gli affari, orientato alla massimizzazione del profitto ma poco attento alle problematiche sociali e all'elevazione del benessere della collettività.

Se poi ci soffermiamo sulle distorsioni della visione capitalistica del profitto a tutti i costi, ci rendiamo conto del perché siano accadute ed accadono tante malversazioni anch'esse globalizzate che investono tutti gli investitori a prescindere dalla loro collocazione geografica.

La globalizzazione non può rispondere a canoni etici perché conta sullo sviluppo imprenditoriale, che è molto diverso dallo sviluppo del bene comune. Qui infatti vorrei sottolineare un concetto che non tutti hanno chiaro e cioè, solitamente si sente dire che gli imprenditori e l'impresa creano sviluppo, in realtà non è proprio così. Infatti lo sviluppo viene creato dalla politica e non dall'imprenditore o dall'impresa, che ne costituiscono il mezzo concreto. Ciò diviene immediatamente comprensibile se pensiamo che lo sviluppo economico è ciclico e che quindi non essendo lineare incontra periodi di sviluppo e periodi di depressione. L'imprenditore perciò, molto bravo nel periodo di sviluppo può trovarsi in serie difficoltà in periodo di depressione, trovandosi suo malgrado a dover diminuire la produzione e licenziare gli operai. Quindi sarebbe destinato al fallimento. Invece se interviene la politica con apposite manovre di sostegno all'imprenditore, l'impresa si riprende e con adeguati accorgimenti riesce a mantenersi sul mercato in attesa di tempi migliori in cui l'espansione economica tornerà a far rifiorire i profitti. Questa è la verità e spesso si sente parlare, a riprova di ciò, che alcune grandi imprese socializzano i costi e privatizzano i profitti, proprio perché l'agente di sviluppo è la politica impersonata dallo stato.

Si attende quindi una ripresa che dovrà avvenire alla luce di uno sviluppo economico più armonico ed equilibrato, uno sviluppo che privilegi la qualità della vita e non solo il mero aspetto quantitativo del reddito economico.

Diventa a tal punto necessaria una rilegittimazione sociale dell'impresa che sia capace di garantire elevate performances aziendali e di incrementare il benessere collettivo. Per fare ciò occorre che gli imprenditori effettuino degli investimenti orientati alla tutela dell'ambiente naturale, alla riorganizzazione del lavoro in azienda per la maggiore gratificazione del personale dipendente, alla ricerca della massima soddisfazione della clientela.

Il primo passo che si deve muovere in vista del raggiungimento di tali risultati consiste proprio nell'introduzione dei principi etici all'interno del contesto aziendale, in modo che possano diventare patrimonio personale del management e di tutti i dipendenti.

Nonostante ciò esistono forti dubbi circa l'introduzione in azienda dei meccanismi capaci di istituzionalizzare

¹⁹ Cfr. K. Steigleder, citato da C. Bucciarelli, op. cit., pag. 16-18.

l'etica nel mondo degli affari, primi tra tutti i codici etici.

I codici etici servono per spiegare gli standard morali di condotta dell'impresa in modo che tutti, dall'Alta Direzione ai livelli più bassi della struttura, sappiano i comportamenti che devono essere seguiti, in quanto moralmente giusti, e quelli che devono invece essere evitati.

L'introduzione dei codici etici è supportata da coloro che sostengono che i meccanismi di mercato non sempre producono effetti socialmente auspicabili, ovvero non sempre sono capaci di garantire massimi livelli di profitto per le imprese e di benessere per la società. Tra questi è possibile ricordare Kennet Arrow, premio nobel per l'economia, il quale sostiene che esistono circostanze in cui la ricerca del massimo profitto diventa socialmente inefficiente e diventa indispensabile per la società imporre limiti di natura giuridica o etica alle attività degli operatori economici. Arrow²⁰ si riferisce alle situazioni in cui:

le imprese scaricano costi sulla comunità senza che vi siano meccanismi capaci di risarcire i terzi che ne subiscono il danno (come avviene per l'inquinamento); esiste un sostanziale squilibrio informativo tra l'impresa ed i compratori in merito alla qualità del prodotto e alla sicurezza dei luoghi di lavoro.

4. Metodologia

Nell'approccio socio-politico-economico della globalizzazione, non è facile individuare una metodologia di discernimento che permetta di far luce sulla complessità dei sistemi implicati. L'ermeneutica dei vari concetti che sottendono gli elementi strutturali dell'evoluzione globale necessita di una chiara visione dei tasselli elementari non sempre immediatamente percepibili.

Riguardo al metodo, quindi secondo me, va seguito senz'altro quello indicato dalla DSC, ma con una variante importante: non ritengo più attuale che la Chiesa in quanto tale, non abbia "soluzioni tecniche" da offrire. Infatti mentre ciò resta valido per l'enunciato dell'insegnamento sociale e per tutto il magistero papale, in realtà, non dobbiamo dimenticare che la Chiesa universale è formata dai Pastori e dal gregge, è formata cioè da vescovi e sacerdoti che hanno il compito di illuminare; ma anche dal gregge in cui vi sono laici e persone inserite anche ad alti livelli nei diversi campi socio-politico-economici a cui è demandato il compito di attuare le soluzioni tecniche necessarie. Oggi il contesto della Populorum Progressio di Paolo VI al punto 13 ed il punto 41 della S.R.S. devono essere interpretati alla luce di una visuale attualizzata, più concreta e coinvolgente riguardo a ciò che la Chiesa può in effetti esprimere. La risposta va ricercata sempre più nel punto 81 della Populorum progressio laddove si invita i laici a giocare

un ruolo importante per lo sviluppo perché "spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita" perché non dimentichiamo che la Chiesa è presente, tanto nei parlamenti, quanto nelle forze armate, quanto nell'economia sia imprenditoriale che finanziaria. Dunque il metodo che va applicato è esattamente quello della DSC vale a dire "Osservare, giudicare ed agire" ma attuato in maniera vera e non con posizioni di comodo. L'osservazione e la riflessione, deve essere effettuata dalla chiesa docente, dai pastori, ma l'agire è dei laici, della Chiesa che agisce per il bene comune sulle parole di Luca 6,27-38.

4.1 La fondazione del sapere base dell'etica

In tale contesto ci viene in aiuto B.J. Lonergan con il suo pensiero che ritengo possa costituire un elemento di riflessione metodologico nella fondazione del sapere non solo teologico, filosofico o scientifico ma anche economico.

La chiave di volta del suo approccio analitico sta proprio nella convinzione che: "una così grande trasformazione necessita di una rinnovata fondazione, e che il necessario rinnovamento consiste nell'introduzione di un nuovo tipo di fondazione. Esso non consiste in una conferma oggettiva, ma in una realtà soggettiva.

Lonergan ci porta a riflettere sul fatto che "la trasformazione è dei soggetti" ed io vorrei sottolineare con lui che "questa trasformazione di sensibilità penetra, la realtà dell'uomo, a livello fisiologico". La trasformazione dell'attuale modello economico è infatti una trasformazione dei soggetti, un'alienazione o una riconquista della propria dignità.

Egli afferma infatti che ogni indagine comincia dai dati, si sviluppa attraverso un insieme di intuizioni, e porta ad un conseguente giudizio. Questo nuovo metodo fondazionale può essere applicato ai diversi ambiti del sapere perché fonda solidalmente l'unitarietà del sapere, inteso come specificità funzionale, cementa fondamenti dottrinali e dialettica, quindi costruisce scienza, conoscenza e sapienza per permettere di selezionare nel vasto campo delle discipline una metodologia critica e verificabile applicata alle scienze, alle conoscenze umane, alla filosofia ed alla teologia.

Desidererei a questo punto sottolineare ancora con una sua tipica espressione che riterrei esplicativa del suo pensiero e cioè che "la conoscenza dei fatti è una cosa e la comprensione dei fatti conosciuti è un'altra. I fatti macro-economici sono già ben conosciuti, ciò che manca è una chiara e precisa conoscenza del meccanismo per mezzo del quale tali fatti, come relazioni fra espansione e contrazione dell'economia, occupazione e disoccupazione, inflazione e deflazione (globalizzazione e finanziarizzazione) e molte altre cose che sono di comune conoscenza si muovono".

²⁰ Cfr. K.J. Arrow "Social Responsibility and Economic Efficiency", Public Policy, 1973, n. 21, pag. 303-317.

Lo schema normativo di Lonergan che è di supporto alla conoscenza del reale nella sua globalità, alla percezione dell'autenticità dell'uomo ed alla sua tensione verso (l'ideale) trascendente, indica il modo di giungere attraverso l'analisi alla vera conoscenza che si sostanzia nella percezione teologica dell'essere in tutte le sue manifestazioni.

Lo schema si articola su sei stadi successivi quali la sperimentazione dei dati, la comprensione dei fenomeni, la verifica critica, la decisione responsabile, la progettazione consapevole e la comunicazione trascendente. È una nuova visione che giunge in aiuto all'uomo moderno. Aiuto tendente a fargli capire l'esatta dimensione che in qualità di uomo egli deve assumere all'interno del creato. Ma tutto ciò coinvolge la trasposizione che il pensiero teologico deve sviluppare se la religione è chiamata a mantenere la sua identità e nello stesso tempo trovare accesso nelle menti e nei cuori degli uomini di ogni classe e cultura. La consapevolezza del momento socio-economico che stiamo vivendo ci porta a considerare la metodologia analitica di Lonergan come un mezzo necessario per trovare la ponderata interrelazione tra materia e spirito all'interno di discorsi che a volte scontiamo direttamente sulla nostra pelle a causa di false vedute o di errori fatti da chi ci governa, magari anche in buona fede ricorrendo alle "ferree leggi dell'economia".

Certo non è facile raggiungere tale consapevolezza, soprattutto in un contesto economico le cui regole non sono solo scientifiche, ma anche opinabili, ma se tutto viene riportato nella sua giusta luce, allora certe risposte saranno più semplici da trovare.²¹

21 Infatti, egli spiega in un suo scritto di economia inedito riportato dal Mc Shane, "come gli strumenti si susseguono ad altri strumenti, così diviene sempre più difficoltoso distinguere l'economia democratica da quella totalitarista. Ma gli economisti possono essere nello stesso tempo campioni di democrazia così come, consiglieri di dittatori o di comitati di pianificazione. La prova di tale possibilità è data da fatti storici: i vecchi economisti erano campioni di democrazia; e se il contenuto del loro pensiero fu trovato inadeguato, la loro forma democratica è tuttora valida. Tale forma consiste nell'aver scoperto un meccanismo economico ed aver dedotto delle regole per guidare l'uomo nell'uso della macchina economica una regola di laissez-faire per i governi ed una regola di gestione economica e di impresa per gli individui. Ora è chiaro che queste regole servono ai loro scopi e soltanto in determinati casi, ma non è stato ancora sufficientemente compreso che devono essere inventate nuove e più soddisfacenti regole. Altrimenti la libertà umana sarà destinata a scomparire. Perché le cose sono due: o gli uomini apprendono le regole per guidare individualmente la macchina economica, oppure devono rinunciare alla loro libertà per essere guidati dalla macchina di un comitato centrale di pianificazione. La realtà di tale dilemma misura il significato di uno sforzo forse ancora debole e incompleto, tendente a formulare le leggi di un meccanismo più lungimirante e segnatamente più fondamentale del sistema dei prezzi. Ora esiste un interrogativo se il dilemma esista realmente, poiché il sogno liberale di una economia automatica, come tutti i sogni, si è alla lunga infranto. La necessità di controllo razionale ha cessato di essere messo in discussione, e la sola cosa su cui ci si interroga è il luogo di tale controllo. Deve essere assolutista dall'alto verso il basso? Deve essere democratico dal basso verso l'alto? Va da se che esso potrà essere democratico solo nella misura in cui la scienza economica riesce ad emettere non consigli per i governanti ma precetti per l'umanità, non specifici rimedi e piani per aumentare il potere della burocrazia, ma leggi universali che tutti gli uomini possano amministrare da se stessi nella personale condotta della loro vita. Così lo svanire del sogno liberale del progresso automatico

Centro Italiano di Studi Per la Conciliazione Internazionale

Dato che oggi il rapporto della DSC con il contingente si indirizza sempre più verso quell'insieme di concetti che sottendono alla qualità della vita dell'uomo sia sotto il profilo materiale che spirituale e quindi con specifiche implicazioni socio-economiche, chiarire il metodo della Dottrina Sociale nella prospettiva economica diviene un "must" per tutti coloro che avvicinandosi alle enunciazioni di principio del Magistero della Chiesa desiderano comprendere la metodologia per attuarle.

Se tutto ciò è vero, lo diviene ancor di più in questo periodo di gravi disagi economico-finanziari, proprio perché tali enunciazioni, inoltre, non sono indirizzate solo ad uso esclusivo di una parte definita della società, bensì all'intera comunità umana nella sua universalità, i principi promossi ed i conseguenti valori individuati dalla DSC, attengono a ciascun uomo in quanto tale, al di là di ogni differenziazione di razza, di lingua, di ceti, di credo religioso o politico.

L'insegnamento sociale della Chiesa dunque va considerato come una grande strada su cui tutti hanno il diritto di camminare anche se con diverse velocità e come una lingua comune di portata mondiale, comprensibile a tutti perché rivolge la sua parola diritta al cuore degli uomini. Infatti senza necessità di intermediari i concetti promulgati sono recepiti immediatamente e naturalmente da tutti gli uomini, sia a livello spirituale che a livello razionale.

In aggiunta deve essere debitamente sottolineato che la DSC è fondante di una realtà sociale in cui sono presenti le due facce di una stessa medaglia: il diritto e l'economia. Inscindibili tra di loro ed al tempo stesso complementari ed antitetici.

Per tali motivi non sempre l'enunciato teologico riesce ad inviare un messaggio univoco e a tutti comprensibile, forse perché, discendendo dall'alto di una visione trascendente, pretende livelli di conoscenza, di astrazione e di riflessione molto approfonditi e non facili.

Ciò che invece viene compreso immediatamente da tutti gli uomini, sia istintivamente, sia per gradi progressivi di approfondimento, è ciò che li coinvolge da vicino ed immediatamente, vale a dire ciò che, essendo nella naturale comprensione dell'uomo, attiene alla sfera dei bisogni e dei beni atti a soddisfarli ed alla sfera dei diritti che implicano un reciproco dovere.

La ricerca della metodologia nella prospettiva economica, specialmente in quest'odierna realtà di crescente globalizzazione, proprio perché procede in maniera induttiva, presenta i vantaggi della comprensione euristica per moduli successivi, una

provoca una revisione del giudizio sui vecchi economisti politici. La loro grandezza non sta nell'aver promosso una devozione amorale verso l'automatismo del progresso, ma nello sviluppare una scienza dell'economia e da questa derivarne precetti universali di corretta condotta economica.

L'automatismo è una buccia che si è avvizzita ed è caduta, e aggrapparsi ad essa significa piombare nell'abisso totalitarista. La vecchia scienza ed i vecchi precetti hanno percorso le stesse vie di Tolomeo e Newton. Ma negare la possibilità di una nuova scienza e di nuovi precetti è, ne sono convinto, negare la possibilità di sopravvivenza della democrazia."

volta esperiti i quali la comprensione della prospettiva teologica diviene naturale perché rivolta all'approfondimento ed alla definizione di più forti motivazioni etiche legate al mistero dell'uomo e della sua figliolanza con Dio.

5. Orientamento etico

Riguardo all'orientamento etico va sottolineato il fatto che l'economia è intrinsecamente etica e la finanza di chiaro fondamento morale. Ciò che non si comprende è il perché l'economia e la finanza hanno perso i loro contenuti morali? Ma sono l'economia e la finanza o è invece, il modello di sviluppo perseguito dall'uomo a determinare tale perdita?

L'orientamento etico che conduce alla decisione di seguire una certa regola comportamentale, è una sensibilità che deve essere approfondita da un insegnamento fatto di testimonianze e di esempi di vita. In realtà il modello che usualmente l'"Homo economicus" propone è fatto di sopraffazione, accumulazione, dominio e prepotenza.

La pace che rappresenta la via dello sviluppo, non trova ancora spazi nei concetti economici. Pur se alcuni economisti parlano di risparmio derivante dalla riduzione dei costi di transazione in realtà in termini economici viene più profitto da una vendita di armi che da una missione umanitaria.

Anche nella globalizzazione finanziaria deve essere ritrovata la ragione etica che porta al bene comune. Soprattutto nella convinzione che il gioco è a somma zero e che non ci può essere accumulazione da un lato senza che vi sia indigenza e privazione dall'altro. L'unico modo di concepire l'etica in economia è la solidarietà, ma la solidarietà non permette l'accumulazione individuale e quindi l'orientamento etico va indirizzato verso l'accumulazione collettiva della comunità, non rivolta alla dominazione bensì allo sviluppo del bene comune. E' la sinergia della solidarietà che crea il vero valore aggiunto economico e finanziario e non certo l'accumulazione individuale che invece tende a depauperare chi è più debole.

6. Il bene comune

Importante infatti è la distinzione tra benessere e bene comune. Il bene comune è la ragione ultima di tutta l'attività della comunità umana, politica, sociale, ed economica. "Lo scopo è l'attuazione duratura delle "esterne condizioni necessarie all'insieme dei cittadini, per lo sviluppo delle loro qualità, e dei loro uffici, della loro vita materiale, intellettuale e religiosa"²² Il bene comune è il fine della società, è un bene che presenta quattro caratteri distinti: a) universalità, in quanto deve essere ripartito equamente tra tutti i componenti della società; b) sussidiarietà, in quanto è un bene integrativo, nel senso che l'azione sociale si limita a supplire all'impotenza dei singoli senza imporre condizionamenti; c) temporaneità, in quanto si esaurisce nel corso della vita di ciascun uomo; d) esternalità in quanto esterno all'uomo, ma subordinato

alla morale. Ecco perché il bene comune è il bene della persona umana e non della società, dello stato, o della nazione.

Mentre il benessere, può essere indicativo di un'etica teleologica in cui si tende ad una visione di comportamenti giustificati da finalità buone; il bene comune è invece indice di un'etica deontologica dove il dover essere dell'azione è dettato da una spontaneità di sentimento suscitato dalla responsabilità che ciascuno di noi si sente di avere verso l'altro. Il bene comune infatti non è razionale, a mio parere non è da riferire alla figura dello stato che attraverso i ministeri pensa ai bisogni dei propri cittadini. No, il bene comune è qualcosa che va più in là del rapporto contrattualistico tipico della nostra società, il bene comune è l'urgenza solidale che si avverte nella famiglia, dove il comportamento non è razionale o giustificato da motivazioni finali più o meno giuste, il comportamento è di solidarietà spontanea, dettato da un dovere interno non richiesto e soprattutto non sottoposto a giudizi di valore il cui metro di paragone è sempre il figlio o la persona meno dotata della famiglia.

Ecco il significato del bene comune: la promozione dell'uomo e di tutto l'uomo nel senso pieno della propria dignità. Questo è il significato etico che attraverso la pace dà vita allo sviluppo vero dell'umanità. Ciò vale tanto per gli uomini quanto per i paesi, specialmente quelli in via di sviluppo la cui dignità viene calpestata da motivazioni di predominio politico od economico di altri.

7. Linee di riflessione

Riguardo alle linee di riflessione vorrei riassumerle in breve:

- a) farei una netta distinzione tra le forme di internazionalizzazione, multinazionalizzazione e globalizzazione;
- b) farei risalire la globalizzazione in termini tecnologici allo scoppio della prima bomba atomica su Hiroshima ²³e Nagasaki, con la reazione a catena e l'interdipendenza degli elementi accentuata dalla tecnologia; in termini finanziari alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro il 15 agosto 1971;
- c) Darei una definizione dura di globalizzazione: La globalizzazione è quella situazione in cui lo scopo del profitto impone di cogliere opportunità di sfruttamento di ambiente, di capitale o di lavoro, ad ogni costo, in qualsiasi parte del mondo, a prescindere dagli effetti sociali, politici od ecologici, in ambienti dove la standardizzazione tecnologica, strumentale e finanziaria rende conveniente l'insediamento reale o virtuale, di una qualsiasi attività economica. Tant'è vero che non si parla più di sola globalizzazione, bensì di *glocalizzazione* e la *new economy*, deriva proprio

²³ Nel 1945 il 6 agosto gli Usa lanciano la prima bomba atomica su Hiroshima provocando circa 78.150 morti .

dal vantaggio competitivo della tecnologia informatica e telematica sull'economia tradizionale.

d) Riguardo alle innovazioni globalizzanti, che operano nell'economia mondiale e che qualcuno ha individuato in *teleinformatica, produzione, finanziaria e istituzionale*²⁴, rivedrei dette forze in questo modo: nell'economia operano sì quattro forze globalizzanti e innovative sotto il profilo del cambiamento e sono invece a mio avviso 1) il bisogno, 2) l'interesse, 3) il potere 4) l'orgoglio o l'onore. Queste quattro forze hanno un fine in senso economico, che si manifesta in espressioni di innovazione legata all'uomo nel suo tempo. Sono da considerare novità in quanto il bisogno stimola l'uomo alla ricerca del bene atto a soddisfarlo e questo bisogno è di natura diversa dai precedenti identificati; l'interesse che lo spinge ad agire nel senso desiderato, anch'esso mutato nei suoi aspetti che rasentano a volte la virtualità; il potere che lo pone in stato di predominio rispetto al mondo intero è differente anch'esso, basato sui media e sulla conoscenza; l'onore o l'orgoglio che lo spronano alla difesa ed alla ribellione, di fronte all'offesa che può venire da qualsiasi luogo, sfera, entità o convinzione esistente nel globo. Ovviamente queste quattro forze hanno sempre una valenza economica che può essere sia positiva che negativa. Comunque senza approfondire questa realtà consideriamo come si pongono le quattro entità enunciate dagli autori citati, come forze dell'innovazione: delle quattro l'unica veramente innovativa è la telematica essendo il resto obsoleto. Infatti la forza finanziaria non presenta alcunché di innovativo, a livello concettuale, (i derivati esistono dal 1600) se non per la parte tecnologica; la forza produttiva, può aver subito un'accelerazione, grazie alle catene di montaggio ed ai robot, ma il sistema concettuale di trasformazione o di costruzione è sempre lo stesso, forse cambierà con l'introduzione delle nanotecnologie che rivoluzioneranno attraverso microprocessi i sistemi di fabbricazione e costruzione; la forza istituzionale, non saprei neanche dire, onestamente, se si possa chiamare forza, in quanto le istituzioni sono un vissuto della società che le propone e le istituzioni che abbiamo, dati i corsi e ricorsi storici che il Vico insegna, non mi sembrano poi così innovative, come le si vuole far apparire. L'unica forza veramente innovativa resta la telematica con i suoi contenuti di 1) velocità dell'informazione, 2) possesso esclusivo dell'informazione, 3) potere imperativo del messaggio mediatico-comunicazionale, 4) potere condizionante della tecnologia, che rappresenta il

modello nuovo di sviluppo delle relazioni umane rivolte a tutto l'arco della sua sfera sociale, politica, economica. Gli attori invece sono sempre gli stessi: politici, artisti, economisti o santi.

- e) Riguardo all'innovazione finanziaria, occorre avere il coraggio di decretare tutte le attuali istituzioni, Fondo monetario internazionale compreso, obsolete. Il mondo viaggia a velocità supersonica e noi restiamo ancorati ad istituzioni nate nel 1944. Se da noi in Italia si reclama la "rottamazione dei cinquantenni" e molti sono stati obbligati a lasciare il proprio lavoro, oppure sono stati prepensionati, perché reputati "improduttivi", non in grado di reggere i ritmi, allora perché continuiamo a mantenere delle istituzioni che hanno ormai fatto il loro tempo? Qual è la paura di cambiare? Nessuno si accorge che la rivista *Altra Finanza* definisce le tre istituzioni FMI, WTO, WB, come le tre cause del tracollo della finanza mondiale? E l'Onu? Non sta facendo forse la fine della Società delle nazioni?.
- f) Riguardo ai profili etici, va detto subito che le eventuali nuove future istituzioni, nazionali o internazionali debbano essere affiancate da comitati etici di controllo che ne garantiscano la trasparenza. Sappiamo che è difficile garantire la trasparenza perché questa non è evidente neanche alla luce del sole ed il gioco del *Superenalotto* ce lo ha insegnato, con il trucco degli "*involucri raffreddati*". Soltanto la sinergia di tre elementi potrà contribuire, si spera, alla creazione di un orientamento etico: 1) la trasparenza; 2) la conoscenza, cioè la mancanza d'alibi dell'ignoranza di responsabilità; 3) la censura sociale.
- g) Riguardo al sistema finanziario ed alle sue funzioni, il discorso resta troppo superficiale, va approfondito a mio avviso il ruolo della finanza nel modello di sviluppo attuale, che è il vero problema da risolvere. La speculazione non è un male, è una necessità che portata all'estremo genera un male. Questo perché non solo vi è un'assenza di trasparenza, ma anche e soprattutto una latitanza della coscienza morale. Infatti la volontà di trarre profitti, di traslare il proprio rischio su altri, di effettuare l'azzardo morale per ottenere chissà quali chimere, mette a repentaglio a volte anche la vita di imprese e stati. Perché continuare dunque con la difesa dei cambi anche quando non serve, perché imporre ai PVS, impegni che anche i paesi sviluppati troverebbero difficoltà ad ottemperare. Perché creare regole di *Corporate governance* che mascherino la posizione favorevole del più forte; perché si continua a parlare di *Tobin tax* in una realtà di globalizzazione; perché si lasciano tranquillamente fluttuare le quotazioni di borsa in presenza di offerte pubbliche oppure di scalate di gruppi effettuate sulla base di più o meno noti patti di sindacato? Perché prima si inneggia alla forza dell'Euro e poi in maniera poco ordinata lo si

²⁴ Fondazione Centesimus Annus: Riflessioni sulla Globalizzazione finanziaria: rischi, problemi e prospettive, di A. Quadro Curzio, C. D'Adda, G. Marseguerra, S. Beretta, Città del Vaticano 2/12/2000. pag. 9.

difende o lo si lascia affondare al punto di permettergli di perdere il 15% del valore dopo solo un anno di operatività e poi lo si fa rafforzare di nuovo del 30% l'anno successivo? Stabilità della moneta non significa forse mantenimento del valore nel tempo e nello spazio? Se per assurdo dovesse continuare così per altri due anni, noi europei, grazie prima alla debolezza della nostra moneta ed ora grazie alla sua forza ci ritroveremmo tutti con il 50% di ricchezza in meno. Può sembrare una cosa giusta? Si possono lasciare gestire *covered warrant*, esclusivamente a favore dell'emittente ed il rischio totalmente a carico dell'investitore che diviene un giocatore d'azzardo? Si può indurre migliaia di risparmiatori a sottoscrivere azioni ed obbligazioni di Società sull'orlo del fallimento, solo per coprire buchi da errate speculazioni e incaute erogazioni di capitali da parte di banche anche grandi? Questo è stato il caso della Enron, della Global Crossing, della Tyco, della Cirio e fino ad ora della Parmalat. A volte magari i managers dicono che il tutto accadeva senza rendersene pienamente conto. I fondi di investimento nonostante i diversi metodi di valutazione della performance quanto vengono gestiti realmente in favore del sottoscrittore più che in favore del gestore e della sua possibilità di lucrare direttamente sulla stessa ed indirettamente sull'indotto? Perché ostinarsi a parlare ancora di differenza tra arbitraggio e speculazione, tra condizioni di certezza e condizioni di incertezza quando siamo in piena era di *on line*, di borsa *after hours*, di *tlx*, di *internet* e di *siti web* di tutti i tipi, in grado di essere operativi 24 ore su 24? Ritengo che la riflessione su questi temi vada approfondita maggiormente non soltanto a livello tecnico quanto più a livello ontologico ed esistenziale. Se non lo si fa si corre il rischio di rimanere indietro, ancorati ad un passato ormai obsoleto a cui qualche economista è purtroppo rimasto ancorato. Molte idee del passato, giuste o errate sopravvivono ancora, dando luogo a conseguenze che toccano la vita di ciascuno di noi tanto per tornare a quanto rilevava Keynes a proposito.²⁵

- h) Perché parlare di diritto e di regole in ambito di globalizzazione? Come ben rilevava l'Economist di qualche mese fa dicendo che le due cose sono in contrasto, in quanto chi vuole la globalizzazione non vuole barriere e non vuole regole, sicché la richiesta di regole nella globalizzazione appare un controsenso. E' un po' come Soros che dopo aver

speculato in lungo ed in largo per tutti gli anni novanta, trovatosi nelle peste nell'ultima crisi del sud est asiatico del 1998, invocava che il FMI creasse dei paracadute di assicurazione finanziaria per i paesi indebitati. Questo lo ha fatto apparire come qualcuno a cui stava a cuore la stabilità del sistema. In realtà era l'effetto del ripensamento avuto dopo la chiusura del suo fondo *Quantum Emerging* che, secondo alcuni quotidiani economici, aveva perduto circa il 45% del proprio patrimonio. Allora dietro quella richiesta che poteva apparire etica, si celava in realtà la volontà di trovare una soluzione indolore alle sue scorribande speculative andate male.

8. Conclusione

A conclusione corre l'obbligo sottolineare che si devono appurare i diversi significati e figure concettuali scaturite dalla DSC per la quale l'uomo non può essere sfruttato alla stessa stregua di un altro fattore produttivo, l'uomo innanzi tutto, perché l'uomo è persona. L'uomo persona è quello che interessa al magistero sociale ed è quello destinatario di diritti e tributario di doveri come rilevato dalla PT, al punto 5, e come tale è destinato a perseguire come vocazione il bene comune attraverso uno strumento importante quale la solidarietà.

Tutti siamo chiamati dunque ad agire sul modello della Chiesa come indicato nella *Centesimus Annus* al punto 49.²⁶

26 "In questo campo la Chiesa, fedele al mandato di Cristo, suo Fondatore, è da sempre presente con le sue opere, per offrire all'uomo bisognoso un sostegno materiale che non lo umili e non lo riduca ad essere solo oggetto di assistenza, ma lo aiuti a uscire dalla precaria sua condizione, promovendone la dignità di persona. Con viva gratitudine a Dio bisogna segnalare che la carità operosa non si è mai spenta nella Chiesa ed anzi registra oggi un' multiforme e confortante incremento. Al riguardo, merita speciale menzione il fenomeno del volontariato, che la Chiesa favorisce e promuove sollecitando tutti a collaborare per sostenerlo e incoraggiarlo nelle sue iniziative.

Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede un concreto impegno di solidarietà e di carità, il quale inizia all'interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra. In tal modo la famiglia si qualifica come comunità di lavoro e di solidarietà. Accade, però, che quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. È urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni (cfr. Esort. Apost. *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981, 45: AAS, 74, 1982, 136s). Oltre alla famiglia, svolgono funzioni primarie ed attivano specifiche reti di solidarietà anche altre società intermedie. Queste, infatti, maturano come reali comunità di persone ed innervano il tessuto sociale, impedendo che scada nell'anonimato ed in un'impersonale massificazione, purtroppo frequente nella moderna società. È nel molteplice intersecarsi dei rapporti che vive la persona e cresce la "soggettività della società". L'individuo oggi è spesso soffocato tra i due poli dello Stato e del mercato. Sembra infatti, talvolta che egli esista soltanto come produttore e consumatore di merci, oppure come oggetto dell'amministrazione dello Stato, mentre si dimentica che la convivenza tra gli uomini non è finalizzata né al mercato né allo

25 ..le idee degli economisti e dei filosofi politici, così quelle giuste come quelle sbagliate, sono più potenti di quanto si ritenga comunemente. In realtà, il mondo è governato da poche cose all'infuori di quelle. Gli uomini della pratica, i quali si credono affatto liberi da qualsiasi influenza intellettuale, sono usualmente schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro. Sono sicuro che il potere degli interessi costituiti è assai esagerato in confronto con la progressiva estensione delle idee. J.M. Keynes, *The general Theory of Employment, Interest and Money*, Macmillan London 1949. P. 383.

8.1 Proposte concrete

Le proposte da fare, a questo punto, scaturiscono da orientamenti concreti che possono essere così schematizzati:

- 1) I sistemi economici non sono morali o immorali, ciò che ne determina l'aspetto è la finalità ultima che l'uomo si pone. Il problema è sempre determinato dall'uomo persona all'interno dei sistemi che siano essi di economia sociale, di mercato o di liberismo economico.
- 2) Ciascuno di noi è chiamato ad operare per fornire attraverso la propria competenza, tutti i "correttivi" possibili che, introdotti in un sistema strutturalmente ingiusto, possano favorirne il cambiamento verso un'economia più umana.
- 3) Non può essere sottovalutato che la struttura economica, di un sistema ormai consolidato, sia molto difficile da trasformare, però ciò non toglie che la nostra responsabilità per stimolarne le giuste riforme permanga anche quando ciò non potrebbe avvenire nel breve periodo, perché resta operante il principio di trasformazione strutturale quando una situazione economica sia riconosciuta e considerata radicalmente ingiusta.
- 4) Occorre tenere sempre presenti i valori etici esistenti in un'economia umanizzante e umanizzata, che tenga in considerazione la dignità dell'uomo ed il bene comune e che sia un'economia libera in senso etico, vale a dire un sistema in cui tutti hanno diritto di cittadinanza.
- 5) Il capitalismo reale, è esattamente parallelo al socialismo reale in termini di risultati sull'uomo. Non si creda di poter apportare correttivi radicali per renderlo più umano e sociale, in quanto non si avrebbe che il risultato di "limare i denti al lupo per farlo diventare un pastore tedesco"²⁷.
- 6) Alla stessa stregua non dimentichiamo che i valori del socialismo reale possono avere una validità in un ambiente non corrotto da ideologie perverse e che privilegi invece l'Uomo-persona.
- 7) Il socialismo ha contribuito con la sua presenza critica e alternativa possibile al capitalismo, a contenere in parte i meccanismi perversi di quest'ultimo, rendendolo meno inumano e mantenendo nel contempo l'utopia dell'uguaglianza a sostegno dei più poveri della terra, specialmente in quei luoghi dove alcune realizzazioni positive hanno contribuito al miglioramento della condizione di abbandono di molta gente.
- 8) Non dimentichiamo che dopo la caduta del muro (9/11/89) il capitalismo reale è rimasto unico mattatore incontrastato dell'economia, ed ostaggio

della finanza in una corsa sfrenata verso la globalizzazione²⁸.

- 9) In tale contesto appare difficile pensare ad una trasformazione del sistema in un capitalismo democratico, come alcuni ritengono possa avvenire,²⁹ piuttosto si avrà una radicalizzazione del capitalismo basata sull'accumulazione sempre più agguerrita e dittatoriale, spinta dalle spire dell'economia finanziaria.
- 10) Il capitalismo democratico, non è una soluzione definitiva, in quanto presupporrebbe la presenza di meccanismi sociali autenticamente democratici, con la partecipazione attiva di gruppi intermedi provvisti di una nuova cultura basata sull'uguaglianza, sulla partecipazione e sulla solidarietà, che l'uomo trova in se stesso e nella sua libertà. Il capitalismo democratico infatti basandosi sulle pari opportunità, potrebbe essere considerato una semplice utopia che si scontra con la natura accaparratrice della condizione umana non sempre condizionata dal criterio della razionalità.
- 11) La soluzione invece potrebbe configurarsi nell'attuazione di un nuovo modello di capitalismo che potremmo chiamare etico, vale a dire un sistema che usando i meccanismi del capitalismo reale, fondi il proprio funzionamento su un modello che contempli:
 - a) l'accumulazione privata esclusivamente in funzione dell'accumulazione collettiva e cioè dello sviluppo;
 - b) l'intermediazione come servizio senza possibilità di speculazione occulta;
 - c) la trasparenza dei meccanismi di accumulazione;
 - d) l'assenza di discrezionalità presupposta nelle decisioni;
 - e) l'assenza di speculazione per l'accumulazione pura e a scopo privatistico;
 - f) l'assenza di connivenze e interferenze tra economia, finanza e politica;³⁰

28 Darei una definizione diversa di globalizzazione: La globalizzazione è quella situazione in cui lo scopo del profitto impone di cogliere opportunità di sfruttamento di ambiente, di capitale o di lavoro, ad ogni costo, in qualsiasi parte del mondo, a prescindere dagli effetti sociali politici od ecologici, in ambienti dove la standardizzazione tecnologica, strumentale e finanziaria rende conveniente l'insediamento reale o virtuale, di una qualsiasi attività economica. Tant'è vero che non si parla più di sola globalizzazione, bensì di glocalizzazione e la new economy, deriva proprio dal vantaggio competitivo della tecnologia informatica e telematica.

29 M. Novak, *Lo spirito del Capitalismo democratico e il cristianesimo*, Ed. Studium; M. Novak *Etica Cattolica e lo spirito del capitalismo*, Ed. Comunità

30 Una delle cose che mi piace ripetere per essere estremamente chiaro a questo proposito è che la politica sfrutta l'economia e la finanza e viceversa. E' difficile distinguere fra politica sfruttatrice e politica vera. La cartina tornasole che può illuminarci è la seguente: la politica sarà veramente avulsa da sfruttamenti economico-finanziari solo allorquando i politici agiranno in maniera palesemente diversa e cioè, non andranno in auto blu, ma saranno obbligati a servirsi dei mezzi pubblici; non potranno ricoverarsi in cliniche private ma saranno obbligati a degenze in ospedali e strutture

Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire.

L'uomo è, prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future (cfr. Allocuzione all'UNESCO, 2 giugno 1980: AAS, 72, 1980, 735-752).

(CA, n. 49)

27 cfr. L. Boff, nel Grido degli ultimi, Tascabili Datanews

Centro Italiano di Studi Per la Conciliazione Internazionale

- g) la responsabilità personale delle proprie azioni;
- h) la censura sociale³¹.

Va da sé che la strada non è né breve e né facile, perché il sistema che dovremmo trasformare ha fatto l'esperienza della corruzione, della concussione, dello sfruttamento dei più deboli, della criminalità organizzata, della mafia, del riciclaggio del denaro sporco, del commercio di organi, dei cibi transgenici ecc. però ciascuno di noi deve cercare di dare il proprio contributo affinché si formi la coscienza del capitalismo etico, di quel meccanismo virtuoso, cioè, in cui l'uomo non entra con la propria cupidigia ed ambizione, né con la discrezionalità esclusiva del proprio tornaconto personale; ma che è uno strumento al servizio dello sviluppo e della pace.

E' vero che il modello del capitalismo è migliore di qualsiasi altro; ma è anche vero che le decisioni etiche e ragionevoli dei meccanismi dipendono soltanto ed esclusivamente dall'uomo persona, infatti nulla vieta che ad una grande accumulazione possa seguire una distribuzione volontaria di ricchezza verso coloro che ne abbiano più bisogno, l'uomo può essere capace anche di questo.

Nell'immediato ciò che posso proporre è di pensare in termini di cambiamento delle condizioni dei più deboli attraverso il regime di solidarietà finanziaria, che si può concretizzare attraverso nuovi meccanismi bancari e finanziari come le banche etiche ed i fondi di investimento etici, nonché gli investimenti verso quelle parti del mondo che vivono ancora nel sottosviluppo.

In tali meccanismi viene riscoperta l'importanza dei principi richiamati al punto 11, per un capitalismo etico, e soprattutto viene riscoperta la funzione bancaria come strumento di servizio per il credito mutualistico e lo sviluppo, e della funzione del fondo di investimento come strumento di accumulazione collettiva che privilegia lo sviluppo solidale attraverso l'accumulazione individuale e la mano invisibile, non più lasciata a sé stessa ed alla formula del "piove sempre sul bagnato", ma inquadrata in un nuovo paradigma che vede la forza del singolo nella consistenza della comunità.

Tante volte sono state prese ad esempio le api, ed a ragione, perché la loro forza è riposta nella consistenza

delle famiglie dove ciascun membro è stimolato a contribuire allo sviluppo comune, nel rispetto delle regole della comunità: la regina più anziana deve sciamare con le proprie api.

Tale impostazione crea quindi i presupposti di un nuovo modello di comunità degli Uomini-persone la cui coscienza si sviluppa sulla percezione degli elementi etici più importanti, la cultura dell'eguaglianza, ma in termini di dignità e non appiattimento voluto dal socialismo reale, in termini di partecipazione ciascuno secondo le proprie capacità di contribuire allo sviluppo e della solidarietà, e non come concepito dal capitalismo che chi ha deve avere sempre di più, vale a dire la prospettiva di un bene comune in cui ogni uomo venendo riconosciuto come tale prende il suo posto ed ha la sua responsabilità verso se stesso, Dio, il mondo e la storia.

BIBLIOGRAFIA

- E. CHIAVACCI, Manuale di teologia morale e vita economica, Cittadella editrice, Assisi 1994
- R. CIMINELLO, Etica Finanza e Mercati, Tipar Editrice, Roma 1999
- N. CHOMSKY "Il club dei ricchi", Gamberetti, Roma, 1993
- GAUDIUM ET SPES, Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, Magistero, n. 28 Ed. Paoline, Milano 1993
- P. KOTLER, Marketing Management, ISEDI, Milano 1978
- LE ENCICLICHE SOCIALI, Dalla "Rerum novarum" alla "Centesimus annus", Ed. Paoline, Milano 1996
- B.J. LONERGAN, Comprendere e essere, Ed. Città Nuova, Roma 1993
- R. PIAZZI, (a cura di) I documenti sociali della Chiesa, Ed. Massimo, Milano 1987
- M. VIDAL, Manuale di etica teologica, Morale sociale, Vol. 3, Cittadella Editrice, Assisi 1997
- S. ZAMAGNI, ECONOMIA POLITICA, UTET, Torino 1994

pubbliche ed infine saranno obbligati a fare le file alla posta e negli uffici pubblici. Se saremo in grado di effettuare questo cambiamento allora potremmo dire che la nostra visione della politica sarà veramente tale e non partitica, cioè volta al mero potere il cui obiettivo è lo sfruttamento ed il potere dell'uomo più aggressivo o più dotato economicamente, culturalmente o fisicamente sull'uomo meno dotato.

³¹ Per questi ultimi due punti l'esempio di come fare ci può venire dalla politica: le decisioni prese dall'UE, dagli USA e da Israele il 4/2/2000, nei confronti del governo austriaco aperto alla destra "veteronazisteggiante" di Haider. Non solo si evidenzia una responsabilità etica individuale e sociale nei confronti di una posizione esistenziale, ma poi si concretizza anche con la censura sociale dell'emarginazione e del tenere sotto controllo per evitare che degeneri e che possa contagiarsi. Se vi sarà questa presa di responsabilità e di censura sociale anche nei fatti economico-finanziari delle persone, sia fisiche che giuridiche e degli stati, forse potrà concretizzarsi la via etica del capitalismo.

Centro Italiano di Studi Per la Conciliazione Internazionale